

LORENZO URBANO

PREMESSA

ESTRATTO

da

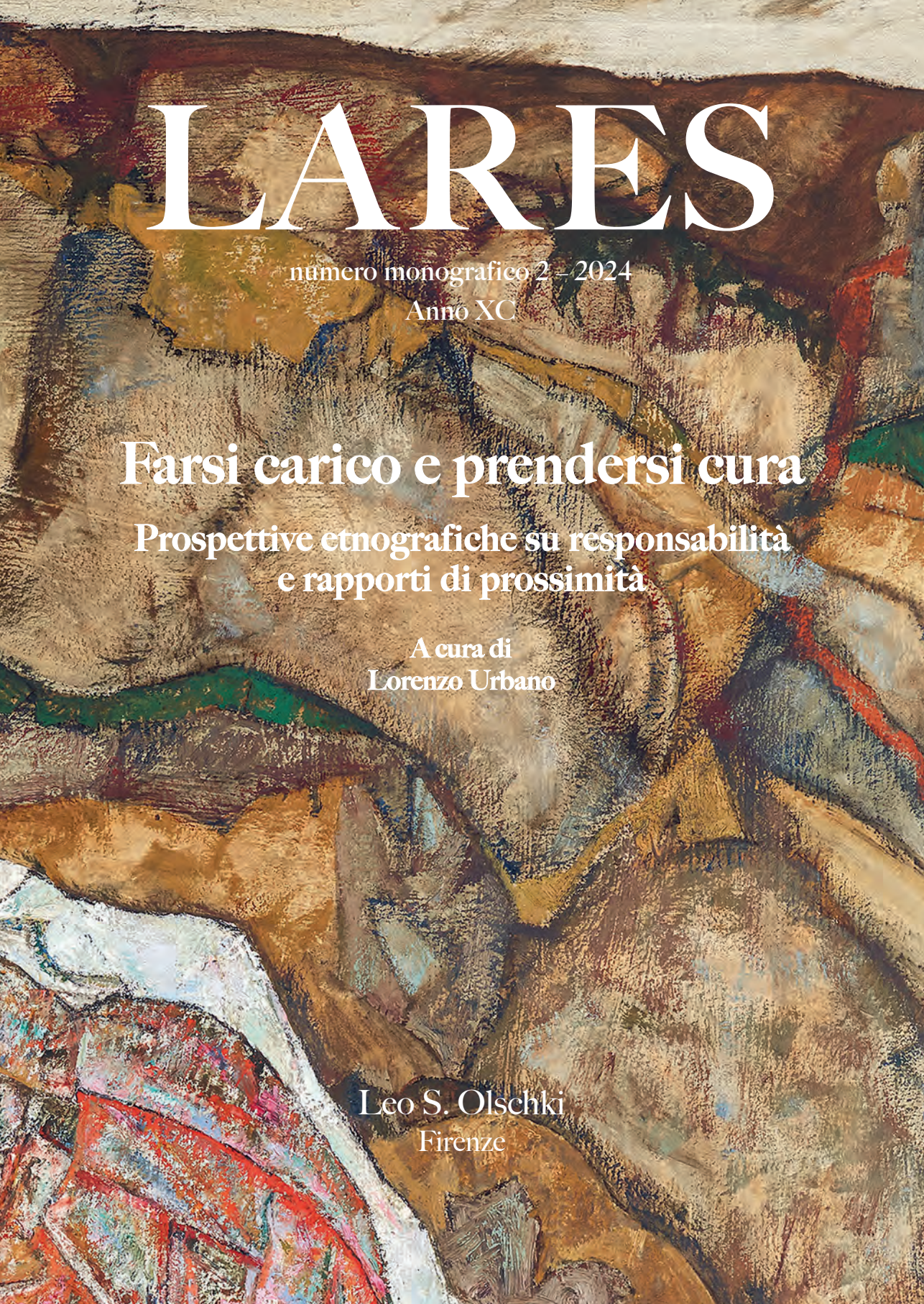
LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2024/2 (maggio-agosto) ~ (XC)

Farsi carico e prendersi cura. Prospettive etnografiche
su responsabilità e rapporti di prossimità



Leo S. Olschki Editore
Firenze



LARES

numero monografico 2 – 2024

Anno XC

Farsi carico e prendersi cura

Prospettive etnografiche su responsabilità
e rapporti di prossimità

A cura di
Lorenzo Urbano

Leo S. Olschki
Firenze

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Michela Buonvino, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Caterina Di Pasquale, Cecilia Draicchio, Marco Fabbrini, Antonio Fanelli,
Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi, Federico Melosi,
Dario Nardini (coordinamento editoriale), Gherardo Olschki, Denise Pettinato,
Luigigiovanni Quarta, Lorenzo Sabetta, Cinzia Settembrini, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa),
Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di
Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå
University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristoforo (Università di Chieti),
Martina Giuffrè (Università di Parma), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler
(Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
di Siena), Silvia Paggi (Université de Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università di Perugia),
Leonardo Piasere (Università di Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi
(Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonicca
(Sapienza Università di Roma), Han F. Vermeulen (Max Planck Institute for Social Anthropology).

Farsi carico e prendersi cura.

Prospettive etnografiche su responsabilità e rapporti di prossimità

a cura di Lorenzo Urbano

LORENZO URBANO, <i>Premessa</i>	197
LORENZO URBANO, <i>Dall'individuale al collettivo e ritorno. Prospettive antropologiche su responsabilità e cura</i>	203
SILVIA CIRILLO, «La verità è che non sono una brava persona». <i>Lavoro domestico, famiglie etiopi e figlie responsabili</i>	231
NICOLETTA CASTAGNA, <i>Responsabilità e rischio gen-etico. La gestione dell'eredità biologica nella malattia di Huntington</i>	251
GLORIA FRISONE, <i>Economia morale della vittima e malattia di Alzheimer: la relazione malato-caregiver tra responsabilità di cura e processi di soggettivazione</i>	271
LORENZO BETTI – FRANCESCA GIRARDI, <i>Verso la promozione della salute comunitaria: spazi di azione e limiti nella costruzione di una responsabilità condivisa in una periferia urbana</i>	295
VALENTINA PORCELLANA, <i>Interdipendenze. Cura, responsabilità, bene comune tra montagna e pianura</i>	315
NICOLA MARTELLOZZO, <i>Chi ha fatto cadere il cielo? La responsabilità distribuita del disastro Vaia in Val di Fiemme</i>	337
LORENZO URBANO, <i>Responsibility, relationality, care. A conversation with Jarrett Zigon</i>	357
Gli Autori	369

Farsi carico e prendersi cura.
Prospettive etnografiche
su responsabilità e rapporti di prossimità

a cura di
LORENZO URBANO

In copertina: EGON SCHIELE, *La morte e la fanciulla*, 1915, olio su tela. Österreichische Galerie Belvedere, Vienna.

LORENZO URBANO

PREMESSA

L'impulso che ha motivato questo numero arriva da una pluralità di incontri con discorsi legati al concetto di responsabilità che ho avuto nel corso di diverse ricerche sul campo. Tra 2016 e 2020, durante il mio dottorato di ricerca, ho lavorato all'interno di una comunità terapeutica per tossicodipendenti, focalizzata sulle rappresentazioni e le relazioni costruite attorno ai percorsi riabilitativi. In quel contesto, ho osservato una forte, preponderante presenza di discorsi morali (o forse moralizzanti) attorno alla dipendenza: discorsi che identificavano il dipendente stesso come *responsabile* della sua malattia, in primo luogo, e, di conseguenza, della sua guarigione. Se qualcosa tiene insieme le diverse forme di intervento – istituzionale e non – sulla tossicodipendenza, sono proprio questi discorsi moralizzanti e *responsabilizzanti*, presenti all'intersezione di sanità pubblica, comunità terapeutiche, associazioni di mutuo aiuto. Eppure, l'articolazione del concetto di responsabilità in questi spazi non si limita alla responsabilizzazione del dipendente. A essa spesso si accompagna un altro, diverso 'senso di responsabilità', che riguarda direttamente la dimensione relazionale di molte forme di riabilitazione. La responsabilità è anche 'verso gli altri': in comunità, è proprio il processo di messa in comune della riabilitazione a essere fondamentale, e lo stesso vale per i gruppi di mutuo aiuto. Perciò, ciascuno è responsabile 'per sé', ma ha anche un 'dovere di cura' verso le persone con cui condivide il percorso riabilitativo.

Alcuni anni più tardi, nel contesto di un diverso progetto di ricerca, mi sono trovato nuovamente di fronte a discorsi intorno al concetto di responsabilità – in questo caso in modo più specifico ed esplicito, in relazione al dibattito sull'approccio della cosiddetta «Responsible Research and Innovation», nell'ambito delle politiche su ricerca scientifica e innovazione tecnologica. In questo caso la nozione è invocata in modo diretto, per parlare degli atteggiamenti 'giusti' che scienziati e tecnologi dovrebbero assumere nell'indirizzare il proprio lavoro. L'aspetto più significativo di questo dibattito è il focus su di una declinazione specifica del concetto di responsabilità, ovvero proprio quella di 'responsabilità verso gli altri', di *cura*, che dovrebbe divenire, in questa prospettiva, il valore-guida di ricerca e innovazione. *Responsabilità* e *cura* sono qui esplicitamente connesse, e ancora di più si defi-

niscono reciprocamente: la 'responsabilità' del ricercatore, dello scienziato, del tecnologo dovrebbe essere una forma di cura, il modo in cui questi soggetti rispondono alle necessità della società nella sua interezza.

Nella contemporanea proliferazione dei discorsi sulla responsabilità, una componente significativa di essi si focalizza sulla sua dimensione di *responsabilizzazione* del soggetto: farsi carico di sé stessi, delle conseguenze delle proprie azioni, del proprio benessere – o, simmetricamente, riconoscere il proprio ruolo nella propria miseria o nel proprio malessere. Questa declinazione viene spesso associata a una 'governamentalità neoliberista': responsabilizzare il soggetto è un modo per legittimare il ritiro delle istituzioni dallo spazio del sociale, o per 'naturalizzare' la riproduzione di una specifica organizzazione della società (quella, per l'appunto, tardocapitalista o neoliberista).¹ Al di là della vaghezza con la quale la 'governamentalità neoliberista' e lo stesso 'neoliberalismo' sono spesso definiti, uno sguardo più attento ci mostra la pluralità di sensi che 'responsabilità' può acquisire, e di contesti in cui può essere articolata. A fronte delle numerose 'chiamate a essere responsabili', questo concetto si presenta con significati diversi e a volte divergenti, in competizione gli uni con gli altri, e legittima un ampio spettro di pratiche e relazioni.² In particolare, quello su cui questo numero monografico vuole concentrarsi è proprio quello rilevato nei due casi di cui ho accennato: la responsabilità nella sua dimensione di *cura*, la 'responsabilità verso gli altri'.

A questo scopo, il primo dei contributi è un mio tentativo di identificare un percorso teorico attraverso alcune prospettive sulla responsabilità, sulla cura e sulle loro intersezioni. Il punto di partenza sono proprio i due casi con cui ho aperto questa breve premessa e quello che possono suggerirci rispetto alla responsabilità-come-cura. L'intenzione iniziale – la stessa che ha motivato il numero – era di trovare una linea di demarcazione tra la responsabilità come responsabilizzazione, la 'responsabilità personale' che è spesso oggetto di critiche nelle contemporanee scienze sociali, e la responsabilità-come-cura. Mettere in evidenza questa demarcazione consentirebbe di mostrare che i discorsi sulla responsabilità non sono soltanto legati a un allontanamento delle istituzioni dalle forme di protezione e di tutela pubblica, o all'individualizzazione delle problematiche sociali; al contrario, questi discorsi ci parlano anche del modo in cui soggetti e comunità si prendono cura gli uni degli altri, in cui ci si fa carico delle difficoltà e della sofferenza altrui stabilendo una relazione centrata, per l'appunto, su di un senso

¹ S. TRNKA – C. TRUNDLE, *Competing Responsibilities: Reckoning Personal Responsibility, Care for the Other, and the Social Contract in Contemporary Life*, in Id. – Id. (eds.), *Competing Responsibilities. The Politics and Ethics of Contemporary Life*, Durham, Duke University Press, 2017, pp. 1-25; N. ROSE, *The Death of the Social? Re-figuring the Territory of Government*, «Economy and Society», XXV, 3, 1996, pp. 327-356.

² S. TRNKA – C. TRUNDLE, *Competing Responsibilities*, cit.

di 'responsabilità verso gli altri'. Cercando di definire responsabilità, cura e il loro spazio di coestensione, tuttavia, quello che emerge è che questa linea di demarcazione, anche dove è possibile identificarla, non si presenta mai stabile e netta. Cura e responsabilizzazione si intrecciano e si sovrappongono, e anche se la responsabilità-come-cura ha una sua specificità, la sua spiccata relazionalità si presenta sempre con un contenuto di responsabilità personale, di individualizzazione. Compito di una riflessione antropologica su questi discorsi è proprio evidenziare i complessi e mobili equilibri che questo concetto presenta, nei diversi contesti in cui è adoperato e nelle diverse pratiche e relazioni che informa.

I contributi che seguono sono il tentativo di compiere un primo passo in questo processo, presentando articolazioni concrete di responsabilità, responsabilizzazione e cura. In particolare, i primi tre contributi mettono chiaramente in evidenza le connessioni tra la dimensione di cura e la dimensione di responsabilizzazione al livello delle relazioni quotidiane – nello specifico, delle relazioni familiari. Esplorando le testimonianze di lavoratrici domestiche etiopi, Silvia Cirillo mostra come discorsività legate a cosa possa significare essere 'figlie responsabili' mettono in gioco tanto obblighi e norme di genere quanto aspirazioni e aspettative di vita. Il concetto di responsabilità viene invocato per parlare di sentimenti di immobilità, di passività, di colpa – il tradimento che Astaer, protagonista del testo, sente di aver perpetrato violando le aspettative della sua famiglia. Ma ci parla anche del tentativo di conservare, mantenere relazioni di prossimità, lo sforzo di Astaer di essere una 'figlia responsabile' nel prendersi cura di quella stessa famiglia che sentiva di aver tradito. E, infine, ci parla di una 'responsabilità verso sé stessi', connessa ad aspirazioni e desideri di realizzazione e di 'cura di sé', a volte in rapporto ambiguo con la responsabilizzazione personale e con le relazioni di cura verso l'altro 'intimo'. Quello che Cirillo nota è che in questa polisemia non c'è semplicemente uno scivolamento di significato, ma uno spostamento costante da un polo all'altro, una convivenza a volte contraddittoria che allo stesso tempo informa costantemente la pratica quotidiana di cura – di sé e degli altri.

I due successivi contributi si focalizzano su responsabilità e cura nell'ambito della malattia, e fanno emergere simili complessità nelle articolazioni di questi discorsi. Nicoletta Castagna indaga la relazione genitori-figli legata alla malattia di Huntington, una malattia rara, cronica e degenerativa che presenta un rischio di ereditarietà del 50%. In particolare, Castagna esplora le riflessioni dei pazienti circa la necessità – o l'opportunità – di effettuare i test genetici che possono determinare la presenza o meno della malattia. Qual è la cosa 'responsabile' da fare, in particolar modo da parte di genitori che potrebbero aver trasmesso la malattia ai figli? Il contributo di Castagna evidenzia la densità emotiva e morale dei discorsi sulla responsabilità in relazione al rischio genetico della malattia di Huntington, densità che coinvolge non solo l'opportunità di comunicare (a chi, quando), ma

anche l'opportunità di *sapere*: se la conoscenza della malattia 'intrappola' psicologicamente le persone malate, qual è la scelta 'responsabile' da compiere – e responsabile nei confronti di chi?

Gloria Frisone esplora le pratiche di cura messe in campo dai caregiver primari di persone affette da malattia di Alzheimer. Frisone estende la nozione di 'vittima', utilizzandola non soltanto per indicare la persona malata in quanto 'vittima innocente', ma per evidenziare il processo di trasformazione del caregiver primario in 'vittima sacrificale' – un soggetto che *deve* rispondere ai bisogni della persona malata, in ogni momento della sua vita quotidiana. Il contributo di Frisone mette efficacemente in evidenza le complesse interazioni tra responsabilità personale e responsabilità-come-cura: nei casi che ella riporta, possiamo vedere una progressiva sovrapposizione tra 'farsi carico' e 'prendersi cura', una rappresentazione del ruolo del caregiver che ne fa emergere le contraddizioni sul piano emotivo e relazionale. Come per Annemarie Mol, anche in questo caso la pratica quotidiana di cura non si accompagna a sentimenti positivi, di gentilezza o di generosità; al contrario, si contamina a sensazioni di risentimento e di colpa, in parte proprio in connessione ai discorsi sulla responsabilità del caregiver.

I successivi tre contributi allargano lo sguardo e riflettono sulla nozione di responsabilità in termini collettivi e comunitari. Francesca Girardi e Lorenzo Betti restituiscono un lavoro di analisi su di un progetto di formazione per una figura di Agente Comunitaria di Salute (ACS) in una periferia di Bologna. Un testo che ha una prospettiva spiccatamente pratica e applicativa, che allo stesso tempo presenta nella figura dell'ACS un significativo esempio di interazione tra la dimensione individuale – personale – della responsabilità e quella collettiva. L'ACS si dovrebbe posizionare all'intersezione tra la cura come forma di intervento istituzionale, da un lato, e la cura come 'protezione ravvicinata' dall'altro, come relazione di prossimità che si dispiega nella forma di tutela extra-istituzionale, legata a rapporti di vicinato.³ In questo contesto, sottolineano Betti e Girardi, la questione della responsabilità si articola nel tentativo di stabilire delle relazioni di cura, di costruire un legame tra istituzioni e comunità. Tuttavia, si articola anche come *richiesta*, una *domanda* di assunzione di responsabilità, a cui sottende un tentativo di trasformazione non soltanto pratica ma anche ideale e ideologica dei processi di cura, a fronte di situazioni di disagio e marginalizzazione.⁴

Il contributo di Valentina Porcellana indaga le relazioni tra *welfare state* e forme di cura che potremmo, nuovamente, definire di 'protezione ravvi-

³ Cfr. R. CASTEL, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano, Mimesis, 2019.

⁴ Cfr. J. ZIGON, *Moral breakdown and the ethical demand. A theoretical framework for an anthropology of moralities*, «Anthropological Theory», VII, 2, 2007, pp. 131-150.

cinata' nel contesto dei territori alpini italiani, in particolare per quanto riguarda la gestione dei beni comuni. A fronte di un tendenziale abbandono da parte dello Stato, o comunque di un'assenza delle istituzioni nei territori alpini, chi si *assume* la responsabilità di avere cura di queste comunità – includendo tanto la componente umana quanto quella ambientale? Ancora una volta, emergono complesse interazioni tra la dimensione individuale, la responsabilizzazione del singolo abitante, e la dimensione collettiva, che coinvolge la capacità di organizzazione e azione coordinata di intere comunità. Forse l'aspetto più significativo del contributo di Porcellana è il fatto che questi discorsi sulla responsabilità nei confronti del bene comune si articolino all'interno di quello che la stessa autrice definisce un «esercizio di democrazia», uno sforzo di coordinamento che allo stesso tempo costruisce un orizzonte valoriale all'interno del quale immaginare *politicamente* cosa possa significare prendersi cura della propria comunità e del proprio territorio.

Infine, il contributo di Nicola Martellozzo indaga la distribuzione della responsabilità nel caso del disastro Vaia in Val di Fiemme. È forse in questo contributo che emerge più chiaramente il nesso fra responsabilità, cura e colpa. All'indomani del disastro, sono una pluralità di fattori nella gestione ambientale a essere messi in discussione – fattori che complicano il nesso responsabilità-agency-colpa perché frutto di pratiche di lunga durata, che allontanano l'*agency* umana dalle conseguenze nel tempo e nella catena causale, ma non nella nostra rappresentazione di cosa significhi 'essere responsabile'. Come sottolineato da Laidlaw, l'attribuzione di responsabilità (personale) non discende necessariamente da un'azione intenzionale; al contrario, può verificarsi anche in caso di interposizione di agenti non umani.⁵ A queste attribuzioni di responsabilità-colpa fanno fronte altre attribuzioni, che sono concentrate sulla cura non soltanto in senso riparatorio, ma anche come forma di 'responsabilità verso il futuro', che si intrecciano alle contemporanee discorsività sui cambiamenti climatici e sulla tutela dell'ambiente – nuovamente mostrandoci significativi e non univoci spostamenti dal personale al relazionale, dall'individuale al collettivo.

A chiudere il numero è una breve intervista che ho condotto con Jarrett Zigon, uno dei referenti di maggior rilevanza del percorso attraverso la responsabilità che ho condotto in questo testo. L'intervista fa, in un certo senso, da contrappunto al mio contributo: al suo interno, Zigon ribadisce la necessità di non limitarci a 'ripensare' i concetti morali attraverso i quali riflettiamo sulle esperienze, sulle relazioni, sui *mondi* degli altri, ma di 'creare' concetti nuovi che possano più efficacemente rappresentare tali mon-

⁵ J. LAIDLAW, *Agency and Responsibility: Perhaps You Can Have Too Much of a Good Thing*, in M. LAMBEK (ed.), *Ordinary Ethics. Anthropology, Language, and Action*, New York, Fordham University Press, 2010, pp. 143-164.

di. Il concetto di responsabilità è, indubbiamente, un concetto che è stato più volte 'ripensato' – non da ultimo proprio all'interno di questo testo e di questo numero. Tuttavia, come ho provato a mostrare proprio qui, e come lo stesso Zigon ribadisce, ogni concetto si porta inevitabilmente dietro un bagaglio storico dal quale è difficile distanziarsi, per quanto radicale il ripensamento sia. I contributi di questo numero mostrano efficacemente la difficoltà di separare quella dimensione di responsabilità-come-cura dalle componenti di responsabilizzazione o responsabilità personale. E per quanto mostrino anche l'impossibilità di schiacciare questo concetto su quella 'governamentalità neoliberista' a cui spesso viene riferito, ciò non significa che il suo uso non presenti delle criticità che dobbiamo sempre tenere presenti. Per comprendere il nostro mondo, è sicuramente necessario continuare a riflettere su e attraverso la responsabilità – nella sua piena polisemia; tuttavia, se il progetto dell'antropologia dell'etica è anche quello di «fare filosofia morale» attraverso l'incontro etnografico,⁶ e non semplicemente quello di applicare concetti preesistenti a ciò che emerge da tale incontro, forse questa riflessione non può che essere un primo passo non soltanto per un ripensamento della responsabilità, ma per la costruzione di nuovi strumenti che meglio ci consentano di comprendere come gli altri si fanno carico e si prendono cura delle proprie relazioni di prossimità.

⁶ J. ZIGON, *How Is It Between Us? Relational Ethics and Care for the World*, London, HAU Books, 2023; cfr. J. LAIDLAW, *The Subject of Virtue. An Anthropology of Ethics and Freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MARZO 2025

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Direzione

PROF. FABIO DEI

Redazione

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE

Università degli Studi di Pisa • Via Pasquale Paoli, 15 • 56126 Pisa

Tel. (+39) 050.22.15.243

e-mail: lares1912@gmail.com

<https://lares.cfs.unipi.it/>

NOTA PER GLI AUTORI

Gli articoli sottoposti alla redazione dovranno essere inviati per e-mail alla Redazione in forma anonima, accompagnati da una nota biografica dell'autore (circa 10 righe) e da un riassunto-*summary* in italiano e in inglese (circa 10 righe ciascuno). I saggi presi in considerazione per la pubblicazione saranno rivisti secondo le norme redazionali e, in un secondo momento, valutati in 'doppio cieco' (*peer review*). Sulla base delle indicazioni del coordinamento redazionale e dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. Sarà nostra cura informare l'autore sull'intero procedimento fino all'eventuale pubblicazione.

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

c.c.p. 12707501 - IBAN IT 77 Y 01030 02833 000001545027

2024: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/at/following/page>:

<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

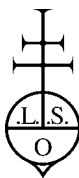
PRIVATI

Italia € 120,00 (carta) • € 109,00 (solo on-line)

INDIVIDUALS

Foreign € 168,00 (print) • € 109,00 (on-line only)

CASA EDITRICE



LEO S. OLSCHKI

